

## LUIGI FALCO

Luigi Falco, quando entrò nell'Oratorio, aveva diciannove anni, essendo nato a Pocapaglia (Cuneo) nel 1848. Veniva con l'intenzione d'imparare un mestiere e poi tornarsene al paese; ma la Provvidenza, se così è lecito esprimersi, gli cambiò le carte in mano.

La sua indole allegra lo faceva passar sopra ai disagi di quegli anni eroici, sicchè si mostrava sempre contento. Molto ricercate erano le sue amene conversazioni. Uno spirito di tal natura non poteva non affezionarsi all'Oratorio e a quella vita di famiglia sotto la paterna direzione di D. Bosco; onde, non appena si formò una giusta idea della Congregazione, scelse di stare sempre con lui. Don Bosco, che

lo conosceva bene, esaudì il suo desiderio, gli fece fare il noviziato e lo ammise alla professione.

Nel 1872, l'anno della grave malattia di D. Bosco, fu quanto mai felice di dargli prova del suo filiale affetto. Essendo cuoco nel collegio di Varazze, studiava tutte le maniere di preparare all'infermo cosette appetitose. Enria, scrivendo a Buzzetti, gli esprimeva tutta la sua gioia nel vedere come D. Bosco, sebbene ordinariamente sentisse ripugnanza al cibo, gustasse gli stuzzicanti brodini di Falco.

D. Bosco nel 1876 lo destinò a far parte del personale, che mandava nei Castelli Romani, per Albano Laziale e la vicina Ariccia. La sua vena inesauribile di piacevoli facezie e di festose arguzie mantenevano in casa il buon umore, nonostante le disagiate condizioni, in cui vivevano quei confratelli.

Non si creda però che la sua fosse un'allegria stemperata. Ne era moderatrice la pietà, della quale è documento una lettera scritta di là a un suo intimo amico dell'Oratorio. « Ho visto in Roma, diceva, molte belle e care cose; ho visitato molte belle chiese; ma che vuoi?

nessuno più m'ispira divozione, nessuna mi piace più della cara nostra chiesa di Maria Ausiliatrice. Te fortunato, che puoi a tuo bell'agio pregare la nostra buona madre Maria nel suo tempio, ai piedi del suo altare! Oh, come ti invidio!» Questa fortuna riebbe presto anche lui, perchè nel 1874, partiti i Salesiani dal Lazio, egli potè di nuovo pregare nell'amata chiesa.

Troviamo assai lodata la sua laboriosità. Si diceva che non sapesse stare un momento con le mani in mano. Si faceva scrupolo di perdere tempo, perchè considerava questa perdita peccato contro la povertà. Ancora quando non si reggeva quasi più in piedi, cercava sotto vari pretesti lavorucci, in cui occuparsi, compatibilmente con le sue condizioni.

E le sue condizioni dopo il ritorno all'Oratorio andarono di male in peggio. Perdettero a poco a poco quasi interamente l'udito. Più grave fu un lento e ostinato malore che lo veniva consumando. Tutto questo però non gli toglieva la voglia di scherzare, sicchè a dispetto dei malanni la sua compagnia non riusciva uggiosa. Anzi negli ultimi giorni scherzava

persino con la morte ormai prossima, segno di coscienza tranquilla.

Il 21 ottobre 1882 fu il giorno del suo passaggio all'eternità. Sulla sua tomba si sarebbe potuto incidere: *Servivit Domino in laetitia.*